

GABRIELLA TASSINARI

Tabacchiere in Lombardia

Abstract – Tabacchiere e scatole del XVIII-prima metà del XIX secolo sono assai numerose e diffuse in Lombardia, ma poco studiate. Per contribuire a colmare tale carenza di ricerche vengono qui analizzati alcuni elementi determinanti. Si tratta di lettere (1770; 1774) del carteggio dei fratelli Verri, Alessandro a Roma e Pietro a Milano, relative a tabacchiere realizzate a Milano, anche nella manifattura di Gaetano Grassi, e all'affare che si potrebbe concludere a Roma. Il documento (1778) esaminato riguarda proprio la fabbrica di scatole di *papier-mâché* (un composto di carta plasmabile entro stampi, poi cotto) fondata dal Grassi a Milano. Viene inoltre offerto un rapido sguardo sulla bella raccolta di tabacchiere e scatole conservate a Brescia (Musei Civici di Arte e Storia), pubblicandone un saggio di esemplari diversi per forma, materiale e decorazione.

Parole chiave – tabacchiere; scatole; Gaetano Grassi; Milano; Brescia; Lombardia

Title – Snuff Boxes in Lombardy

Abstract – Snuffboxes and boxes from the eighteenth-first half of the nineteenth century are very numerous and widespread in Lombardy, but little studied. To help fill this research gap, some decisive elements are analyzed here. These are letters (1770; 1774) from the correspondence of the Verri brothers, Alessandro in Rome and Pietro in Milan, relating to snuff boxes made in Milan, also in the Gaetano Grassi manufacture, and to the business that could be concluded in Rome. The document (1778) examined concerns precisely the papier-mâché box factory (a compound of paper that can be molded into molds, then fired) founded by Grassi in Milan. It is also offered a quick look at the beautiful collection of snuffboxes and boxes preserved in Brescia (Musei Civici di Arte e Storia), publishing an essay of different specimens in shape, material and decoration.

Keywords – snuffboxes; boxes; Gaetano Grassi; Milan; Brescia; Lombardy

Quando, studiando il fenomeno delle tabacchiere e scatole in Lombardia nel XVIII e XIX secolo, ho “scoperto” all'Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana a Milano un documento inedito relativo alla manifattura di tabacchiere di Gaetano Grassi, ho subito pensato di comunicarlo a Maria Teresa con la sua immancabile sigaretta e di riderne insieme. Grassi: cosa di meglio di una fabbrica con il suo nome per produrre quei contenitori del suo amato tabacco?

Mai avrei immaginato di dedicare il mio studio a Maria Teresa *post mortem*.

Il fenomeno delle tabacchiere: qualche dato

Il XVIII secolo fu definito emblematicamente come "*le siècle de la tabatière*"¹. È l'affermarsi della moda di fiutare il tabacco che conquistò tutti, senza distinzione di sesso ed età, nel corso del XVIII e nella prima metà del XIX secolo, che rese indispensabili le tabacchiere. Esse si diffusero tanto da raggiungere ogni livello della società europea, determinarono nuove gestualità, divennero un accessorio imprescindibile dell'abbigliamento, si armonizzarono – per forma, materiale e decorazione – ai diversi eventi, situazioni, stati d'animo e persino agli abiti; e denotarono il rango del proprietario.

Il termine francese *boîte* (scatola) designava indistintamente la tabacchiera, la confettiera, tutti i vari tipi di astucci e contenitori. Le due categorie (scatola-tabacchiera) si compenetrarono tanto che furono usate in modo interscambiabile; del resto, la tabacchiera è una scatola prodotta per assolvere ad un compito e costituisce un genere a sé solo in base alla funzione. Per questi motivi nel presente studio si sono considerate insieme scatole e tabacchiere, che spesso nella loro veste esteriore non presentano difformità.

Assai ampio è il panorama dei temi, dei materiali, delle forme e delle dimensioni; scatole e tabacchiere esprimevano i cambiamenti di gusto e di moda, in sintonia con il modificarsi degli stili. Così, durante il trionfo del rococò (all'incirca 1730-1760) predominavano profili ondulati e capricciosi, forme più mosse, irregolari, bizzarre, con ornati vivaci ed esuberanti; si preferivano scenette galanti, pastorali, di caccia, favole d'amore, motivi floreali, vegetali e animali, colombe e conchiglie. In seguito, e sempre più con il neoclassicismo, si affermarono forme tonde, ovali, rettangolari, contorni semplificati e regolari, ornati di tipo classico, come ghirlande e corone di lauro, meandri e motivi geometrici. I materiali erano i più diversi: oro, completato sovente con i brillanti, argento, pietre dure, madreperla, avorio, porcellana, fino ai materiali meno costosi, come tartaruga, conchiglia, legno, corno, rame e ottone. Il repertorio iconografico spaziava: temi tratti dalla mitologia e dalla pittura, eventi storici antichi e contemporanei, politici e di cronaca, i protagonisti della vita del Paese, scenette pastorali, soggetti galanti ed erotici, ornati vegetali e animali, cammei e intagli, antichi e non.

Le tabacchiere passavano di mano in mano – quelle tascabili si indossavano e erano adatte per esser tenute nella mano; leggermente più grandi erano posate sui mobili –; si ostentavano oppure si

¹ Non si vuol certo affrontare il complesso fenomeno delle tabacchiere, bensì solo fornire brevemente qualche informazione generale. Vengono elencati qui di seguito alcuni testi fondamentali da cui sono tratte le indicazioni date nel presente studio: NOCQ, DREYFUS 1930; BERRY-HILL, BERRY-HILL 1953; BEDFORD 1964; GINORI LISCI 1965; LE CORBEILLER 1966; SNOWMAN 1966; SNOWMAN 1974; DELIEB 1979; GRANDJEAN 1981; BRANCHETTI 1981-1991, pp. 24-68; SOMERS COCKS, TRUMAN 1984, pp. 18-21, 27-34, 50-54, 58-61, 165-309; MASCETTI 1985, pp. 70-79; TRUMAN 1991; BRANCHETTI 1993, pp. 31-64, 78-185; *Galanterie* 1997, pp. 35-38, 67-139; TASSINARI 2002; TASSINARI 2002-2003, pp. 43, 52, 55-58; TASSINARI 2005, pp. 386-388.

mostravano con discrezione se decorate con scenette erotiche. Esse circolavano in modo intenso e capillare, veicolo per trasmettere messaggi, pubblici e privati; veri e propri oggetti "parlanti", nulla sfuggiva al loro occhio acutissimo: fatti, sentimenti, dissenso, ironia...

Le tabacchiere divennero uno degli acquisti preferiti dai viaggiatori del *Grand Tour*, nonché doni consueti come premi preziosi, attestati di amicizia, ammirazione, stima, benevolenza, di riconoscimenti ufficiali, e anche come modo di dispensare favori. Si affermò il costume delle *boîte-à-portrait* e *tabatière-à-portrait*, che ospitavano cioè ritratti miniati, a smalto o intagliati in pietre dure, posti all'interno, all'esterno o su entrambe le superfici, di un solo personaggio o di più componenti della stessa famiglia, per lo più reali e nobili, spesso realizzate in materiali pregiati, di solito oro con diamanti. Presso tutte le corti europee e tra l'alta nobiltà, divenne abituale la pratica di distribuire tabacchiere con il proprio ritratto ai diplomatici degli altri Stati.

Una tabacchiera era spesso realizzata da vari artigiani (orafi, argentieri, pittori, miniaturisti, ceramisti). Ovunque sorsero laboratori che offrivano soluzioni originali e innovative. Primeggiava per eccellenza tecnica, qualità, raffinatezza e preziosità dei materiali, la produzione francese (e parigina); era tanto apprezzata e richiesta che il modello francese esercitava un'influenza decisiva sulle altre manifatture europee. Frequenti e intensi erano gli scambi e i contatti, l'intreccio dei diversi influssi; ed un certo carattere unitario risultava anche dall'utilizzo di repertori, di fogli di ornamenti, diffusi come modelli per forme e decorazioni, che gli orafi copiavano o rielaboravano. Tutto ciò crea forti difficoltà per stabilire la precisa manifattura da cui provengono scatole e tabacchiere.

Le tabacchiere declinarono pian piano nel corso del XIX secolo, all'incirca dal 1830.

Tabacchiere e scatole a Milano e in Lombardia: qualche dato

Nonostante tabacchiere e scatole siano assai numerose e diffuse, conservate nei Musei e nelle collezioni private, e frequentissime sul mercato antiquario, la presenza di questi manufatti nella nostra regione è ancora in gran parte da studiare. Un contributo eloquente, tassello per cominciare a colmare questa carenza di ricerche, nella pesante scarsità di punti di riferimento sicuri per la ricostruzione delle manifatture, risulta il documento della fabbrica del Grassi. Senza addentrarsi in una specifica analisi, per inquadrare e meglio comprendere in quale contesto esso si situa, ci si limiterà a richiamare brevemente i dati salienti di alcuni studi che hanno evidenziato come sia variegato il quadro milanese e lombardo.

La documentazione settecentesca

Una delle figure di maggior rilievo della sua epoca, come il principe Alberico XII Barbiano di Belgiojoso d'Este (1725-1813), potente e influente, a Parigi fa realizzare tabacchiere sulle quali incastonare "paste" riproducenti belle opere del celeberrimo incisore di pietre Giovanni Pichler (1734-1791), opere che in tal modo verranno diffuse. Se queste tabacchiere non ci rimangono e il panorama delle soluzioni possibili è assai ampio, è probabile fossero preziose, come si addice al personaggio, esigente e raffinato. Così come è probabile sia il ritratto del Belgiojoso quell' «ovatino» di cui si faranno copie in una sostanza dura e sottile, da incassare nei coperchi di altre tabacchiere².

Informazioni basilari e preziose riguardo alla produzione di tabacchiere a Milano sono fornite dalle varie menzioni di tali manufatti nel carteggio dei fratelli Verri, Alessandro a Roma e Pietro a Milano, in particolare in alcune lettere del 1770 e del 1774. Una commissione di una tabacchiera per la marchesa Sparapani occupa più missive del 1770. Sapendo che a Milano c'è uno dei più forniti chincaglieri d'Italia, la dama incarica Alessandro di procurarle una tabacchiera; Alessandro si rivolge a Pietro dandogli precise direttive e la condizione di una spesa contenuta. Alla fine la marchesa, sensibile alla premura di Pietro, è assai soddisfatta dalla qualità della tabacchiera, dal buon gusto, dalla puntualità e dal prezzo incredibilmente basso; non avrebbe trovata a Roma una tabacchiera simile o l'avrebbe pagata il doppio³.

Le lettere di agosto-settembre 1774 trattano di una tabacchiera/scatola di pietra, eseguita a Milano, ben lucida e col coperchio trasparente, che risulta più bassa delle misure date; l'artefice ne fece due; quella delle dimensioni richieste aveva un difetto e Pietro ha scelto l'esemplare che non ne ha. Alessandro ringrazia, gli piace molto perché è bellissima, per il lavoro della pietra e della legatura; la forma così bassa è migliore⁴.

Pietro (23 novembre 1774) spedisce ad Alessandro una tabacchiera «della nostra fabbrica di Milano», che ha preso per lui e che gli è parsa "gentile" per il paesino dipinto; chiede se si potrebbe vendere questa mercanzia a Roma, notando che si potrebbe conformare nelle pitture a quanto piace nell'Urbe⁵. Ma non specifica il nome della fabbrica milanese. Alessandro (3 dicembre 1774) ringrazia, sottolinea che non c'è differenza tra la magnifica tabacchiera e le più belle francesi; Pietro gliene ha regalata un'altra di agata⁶. Facendo il punto riguardo all'affare a Roma delle tabacchiere di questa

² TASSINARI 2000, pp. 69-71 e *passim*; TASSINARI 2002, pp. 234-235.

³ *Carteggio Verri* 1910-1942, vol. III, pp. 464, 466, 472, 475, 477, vol. IV, pp. 7, 11, 15; TASSINARI 2002, p. 235.

⁴ *Carteggio Verri* 1910-1942, vol. VII, pp. 9, 13-14, 18, 22; TASSINARI 2002, p. 235.

⁵ *Carteggio Verri* 1910-1942, vol. VII, p. 73.

⁶ *Carteggio Verri* 1910-1942, vol. VII, pp. 78-79; TASSINARI 2002, p. 235.

fabbrica milanese, Alessandro specifica: il problema sta nei prezzi⁷. Anni prima il fratello Carlo gli aveva mandato sette tabacchiere di questa manifattura; ma cariche di gabelle, erano troppo care per Roma; veniva un prezzo fuor di misura; così ne restarono invendute tre. Dunque Alessandro domanda quanto costi una tabacchiera come quella ricevuta, presa all'ingrosso alla fabbrica, le gabelle d'uscita, e poi calcolerà il prezzo. Se però le gabelle sono come erano quando gli furono spedite le altre, è inutile fare questo conto. Alessandro consiglia Pietro di inviargli queste tabacchiere prese all'ingrosso dalla fabbrica con il maggior ribasso; di spedirle col corriere, perché le spese maggiori del trasporto sono ricompensate dal non pagare dogana, quando il volume dell'involto non sia straordinario. Alessandro mostrerà queste merci ai chincaglieri di Roma (sempre a loro rivenderebbe all'ingrosso, perché la vendita al minuto senza bottega non è possibile né utile), vedrà le offerte e deciderà, se vi sia qualche frutto. Alessandro conclude che gli pare difficile che la fabbrica milanese non sia già conosciuta a Roma e che il negozio sia nuovo.

Ma altre volte i fratelli hanno parlato di questo affare, come rileva Alessandro. Sembra pressoché certo che la fabbrica milanese in questione sia sempre quella di Gaetano Grassi, anche se non viene mai indicato il nome del battesimo; ed il cognome è comunissimo a Milano⁸.

Infatti Pietro in una lettera (23 marzo 1774) chiede conto ad Alessandro delle tabacchiere della manifattura del Grassi, perché potrebbe mandargliene, se ha modo di venderle con qualche utile. Ve ne sono da sei gigliati a pochi paoli; Alessandro dovrebbe indicare quali sarebbero di più facile smercio e quale «genere di pittura» incontrerebbe più favore a Roma. Così Pietro potrebbe fare l'interesse di Alessandro e incoraggiare una manifattura milanese, che sussiste per lo spaccio interno: dalla sola Milano ha ricevuto più di 1000 zecchini l'anno precedente; ora le tabacchiere non pagano più tributo all'uscita⁹. Ma Alessandro replica (26 marzo 1774): le scatole della fabbrica Grassi riescono sempre care a Roma, come egli ha scritto al fratello Carlo tempo addietro, e di sette che gliene aveva spedite, ne ha vendute solo quattro¹⁰.

Incantato dall'elegante «miniatura» che gli ha donato Alessandro, Pietro (20 aprile 1776) si reca dal «nostro fabbricante Grassi», ordinandogli la tabacchiera che ritiene più adatta, cioè tutta liscia,

⁷ Vittoria Orlandi Balzari (ORLANDI BALZARI 2004) analiticamente illustra l'attività antiquaria di Alessandro a Roma, il suo atteggiamento pratico, quasi da mercante, gli articoli che commerciava con molto profitto. Lo studio della Balzari non menziona questo "affare" a Roma delle tabacchiere milanesi, sicuramente perché, alla fine, non ebbe sviluppo.

⁸ La frequenza del cognome Grassi ha indotto a dubbi e confusioni. Così il Grassi fabbricante di tabacchiere è stato erroneamente identificato (*Carteggio Verri* 1910-1942, vol. VIII, p. 66, nt. 1) con Carlo Giuseppe Grassi, incisore in pietre e orefice milanese, legato ai fratelli Verri e più volte nominato nel loro carteggio a proposito delle gemme. L'incisore è una conoscenza comune ed è perciò superfluo specificare il nome del battesimo, che appunto – purtroppo per noi – non figura mai nelle lettere. Per un esame dell'incisore Grassi, si veda TASSINARI 2003.

⁹ *Carteggio Verri* 1910-1942, vol. VI, p. 203.

¹⁰ *Carteggio Verri* 1910-1942, vol. VI, pp. 205-206.

verniciata e dorata, fregiata unicamente di alcuni fiori con le tinte dominanti della miniatura. Pietro non vede l'ora di portare un regalo tanto generoso: sarà la tabacchiera che avrà più cara in vita sua¹¹.

La fabbrica di scatole di *papier-mâché* di Gaetano Grassi

Il documento inedito, conservato all'Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana¹², è relativo ad una fabbrica di scatole di *papier-mâché* fondata anni prima da Gaetano Grassi, a Milano. Esso è stilato a Milano, costituito da più fogli, di cui alcuni con una calligrafia ora illeggibile, che recano le date del 14 marzo 1778 e del 22 giugno 1778. La questione verte sulla restituzione di una somma data anni prima a Gaetano Grassi, che aveva introdotto la fabbrica delle scatole di *papier-mâché* a Milano; ma tale manifattura non è utile.

Delle ingarbugliate dispute finanziarie riguardo alle somme che spettano ai vari enti amministrativi del Pubblico Patrimonio, si enucleano brevemente solo alcuni aspetti, funzionali al nostro studio. Per la sua fabbrica di scatole di *papier-mâché*, impiantata anni prima a Milano «con approvazione e beneplacito della Corte», richiese allora il Grassi duemila zecchini «di buon'ingresso in luogo della Privativa, delle Esenzioni Civiche, e Regie per i Dazi delle materie inservienti alla di lui manifattura». La somma fu portata a £. 18.000; la Tesoreria Camerale pagò £. 6000 per equivalente delle esenzioni civiche, che solevano abbonarsi ad ogni nuova manifattura stabilita nello Stato. Si richiede il rimborso del sussidio economico di £. 6000.

Ma in relazione al rimborso della somma di £. 6000 anticipata al Grassi, si risponde che riesce del tutto nuovo tale ordine, e quindi il disobbligo, non avendo Grassi mai fatta istanza alla città per il beneficio dell'esenzione. E dettagliatamente si spiega il presupposto: la manifattura delle scatole di *papier-mâché* è utile al pubblico? È evidente che essa appartiene più alla classe delle arti di lusso, che a quella delle cose necessarie. Quindi il suo stabilimento non può interessare la felicità pubblica tale da doversi considerare vantaggioso, ma anzi sembra piuttosto opporsi al vero bene, impiegando quelle mani che sarebbero state utilizzate assai meglio nel promuovere l'agricoltura o altre arti «miglioratrici».

Sebbene anche le arti del lusso talvolta giovino ad uno Stato con l'esportazione dei corrispondenti manufatti nei Paesi esteri o coll'aumento conseguente del credito nazionale, non è però applicabile questo frutto alla fabbrica di cui si tratta, poiché non fu mai di quella importanza, ed anzi da qualche tempo essa va sensibilmente declinando. Se dunque la fabbrica non aiuta il Paese, qual ragione può

¹¹ *Carteggio Verri* 1910-1942, vol. VIII, p. 81.

¹² Fondo materie, cartella 870, scatole per tabacco o tabacchiere: Atti diversi 1701-1778, fascicolo 11.

esservi di gratificarne l'iniziatore con la cospicua somma di £. 6000 a carico del Pubblico, il quale non ha ricavato finora alcun vantaggio per la società civile?

Si conclude dunque per il disobbligo della città e del Banco di S. Ambrogio dall'ordinato rimborso di £. 6000, anche a motivo di non verificarsi «in questa Fabbrica utilità pubblica».

Luca Mocarelli nel suo libro sulla realtà produttiva nella Milano settecentesca (MOCARELLI 2001), a proposito dei numerosi artigiani dediti ad attività di nicchia specializzate, e del loro peso economico, menziona il Grassi e un documento nell'Archivio di Stato a Vienna che, causa pandemia, non ho potuto consultare. Perciò riporto le frasi dello studioso: «Gaetano Grassi che gestiva una importante manifattura di scatole in "papier maché" gratificata con un premio di 18.000 lire (cfr. "Assegni e spese a carico del fondo destinato da S.M. a favore dell'industria e del commercio", s.d. ma del 1775, in Hhsaw, *Lombardei Korrespondenz*, c. 106)»¹³.

La tecnica denominata *papier-mâché*¹⁴ consiste in un impasto di carta mescolata con acqua, colla, sabbia e gesso, fino a formare un composto plasmabile entro stampi, poi cotto in forno; successivamente gli strati di carta, levigati, erano pressati sopra un'anima di metallo o di legno; infine le tabacchiere erano laccate di color nero e dipinte. Questa "cartapesta" era favorita per le tabacchiere: il materiale, leggero ma resistente, non si alterava né si spaccava, e teneva molto bene il tabacco fresco. Però la vernice che si squamava rimaneva un problema serio; pertanto molte tabacchiere di *papier-mâché* sopravvissute sono deteriorate. Generalmente circolari e larghe, le tabacchiere in *papier-mâché* erano intese per uso da tavola, date le dimensioni più grandi e i coperchi staccati, non dotati di cerniera.

La produzione commerciale del *papier-mâché* – un'invenzione inglese, non anteriore al 1750 – non fu popolare sino all'ultimo quarto del XVIII secolo e vide un sensibile incremento con la rivoluzione francese, e il conseguente arresto dei materiali pregiati a favore di quelli poveri, anche per soddisfare una clientela più vasta. Predominavano le manifatture inglesi (che esportavano anche in America) e solo dopo la metà del XIX secolo cominciarono a decadere. L'unica produzione che fece concorrenza all'inglese, per quantità e stile, fu quella della famiglia tedesca Stobwasser, con tabacchiere virtualmente identiche alle inglesi.

In realtà si ha l'impressione che Gaetano Grassi avesse visto giusto, alla fine dell'*ancien régime*, di iniziare a produrre tabacchiere di *papier-mâché*, una tecnica nuova, un materiale povero che avrebbero avuto successo; le affermazioni relative alla non-utilità pubblica di questa fabbrica, il non-vantaggio, paiono dettate dal mero calcolo di evitare una spesa alle casse dello Stato. Ne è ulteriore conferma un monopolio nella manifattura di *papier-mâché* concesso (nel 1760) alla Società della Fabbrica in Lavori di

¹³ MOCARELLI 2001, p. 198, nt. 632.

¹⁴ Sulla tecnica e le manifatture di *papier-mâché* cfr. BEDFORD 1964, pp. 60-61; LE CORBEILLER 1966, pp. 79-81; BRANCHETTI 1981-1991, p. 37; BRANCHETTI 1993, *passim*; *Galanterie* 1997, pp. 26-27; TASSINARI 2002, pp. 241-242.

Cartone verniciato, a Torino: privilegio determinato da un traffico clandestino di tabacchiere realizzate all'estero; tale traffico veniva proibito e le scatole importate confiscate¹⁵.

La documentazione attuale

Tabacchiere e scatole a Varese

Rinviando ad uno studio dove si analizzano alcune tabacchiere e scatole conservate a Varese (Musei Civici di Villa Mirabello) e di proprietà privata¹⁶ solo le accenniamo qui. Una bella tabacchiera d'oro di manifattura ginevrina, databile tra il 1785 e il 1790, reca una tipica scena svizzera, dipinta a smalto, di uno splendido paesaggio alpino. Invece non è attribuibile ad un determinato centro produttivo una tabacchiera tonda di *papier-mâché* con dipinta sul coperchio la scena di una festa danzante intorno all'albero della libertà (1790-1799 circa). Rientra in quella categoria di tabacchiere definite "storiche" o "politiche" l'esemplare di ebano con l'apertura della tomba di Napoleone a Sant'Elena, di sicuro realizzato in occasione dell'evento che rappresenta e perciò intorno al 15 dicembre 1840. Una scatolina in porcellana di Sèvres (1771), dal profilo ondulato, dipinta di blu con motivi vegetali e floreali giallo oro e due "angeli" sul coperchio; e una scatola rettangolare con il coperchio incernierato, di tartaruga colore marrone chiaro ambrato, decorata a *piqué d'or*, non ascrivibile ad una precisa manifattura.

Tabacchiere e scatole a Brescia

Nei Musei Civici di Arte e Storia, a Brescia, è custodita un'interessante ed eterogenea raccolta di quasi una ventina di scatole e tabacchiere, in buono stato di conservazione: gettiamo un rapidissimo sguardo, con una brevissima carrellata di alcune di esse, estrapolate dalla più completa ed esauriente disanima, cui si rimanda¹⁷.

Tranne un esemplare, le scatole e le tabacchiere bresciane fanno parte del legato di Camillo Brozzoni (Brescia 1798-1863), illuminato borghese, eclettico collezionista e mecenate¹⁸; purtroppo sono

¹⁵ LE CORBEILLER 1966, p. 82.

¹⁶ TASSINARI 2002.

¹⁷ TASSINARI c.s. Considerato l'esiguo spazio qui a disposizione, la drastica scelta è stata dettata dall'idea di presentare sinteticamente pezzi significativi, indicativi per la loro diversità di iconografie, materiali, problematiche, ma anche relativamente "semplici", tralasciando quelli più "complessi" che necessitano di ben altro approfondimento. È questo il caso, ad esempio, di una tabacchiera di tartaruga che reca montato sul coperchio un micromosaico con una classica veduta del tempio della Fortuna (o della Sibilla) a Tivoli; o della scatola di lava maculata grigia verde con incastonato un cammeo in agata che riproduce uno degli otto medaglioni in marmo con le cacce dell'imperatore Adriano nell'Arco di Costantino.

¹⁸ Da ultimo si veda MONDINI 2012, pp. 25-30, ove bibliografia.

prive di qualsiasi dato. Esse si pongono in un periodo di relativa flessione di interesse; sono un po' "fuori moda", provengono dal mercato antiquario come tipico oggetto di collezionismo. Non si dispone di solito di elementi caratterizzanti per poterle attribuire ad una precisa manifattura, né per proporre una datazione circoscritta; si possono genericamente collocare nel XVIII secolo, il secolo "d'oro". Vanno notate alcune assenze: mancano le tabacchiere con ritratto, le "tabacchiere diplomatiche", quelle di pietre dure, d'oro (di solito con diamanti), tutti gli esemplari di lusso e di rilevante valore, spesso in materiali preziosi, ricche ed elaborate, per struttura e/o decorazione. Gli esemplari si presentano relativamente semplici e sobri, ma di gradevole effetto, e offrono una discreta varietà, in rapporto al numero limitato. Sebbene non siano qui illustrati tutti i confronti per i pezzi in esame, va specificato che tra le scatole e le tabacchiere pubblicate (che, va sottolineato, non sono molte rispetto alla loro quantità) si rinvengono pochi riscontri precisi; è questa un'ulteriore conferma dell'esuberanza creativa degli artisti e della gamma delle soluzioni ideate.

Purtroppo è svanito e indecifrabile il punzone della bella tabacchiera mistilinea, in argento sbalzato, inciso e cesellato (lunghezza 83 mm x larghezza 55 mm x altezza 13 mm) (Fig. 1a-b). Sul coperchio incernierato, entro l'area riservata, attorniata da medaglioni lobati con una complessa serie di motivi umani, naturalistici e fantastici, una scenetta galante: una dama seduta tra due cavalieri, uno dei quali suona; sullo sfondo piante ed elementi architettonici. La stessa sintassi ricorre sul fondo, dove però nella scena, tra due alberi, un cavaliere con un cane al guinzaglio incede verso una dama seduta.



Fig. 1a-b. Tabacchiera mistilinea, in argento; sul coperchio una dama seduta tra due cavalieri; sul fondo, un cavaliere con un cane al guinzaglio incede verso una dama seduta.

Tra gli esemplari più vicini per forma, decorazione e struttura generale a questa tabacchiera ne ricordiamo una in argento e oro, con il Giudizio di Salomone, assegnata a Roma e al 1745 circa¹⁹, un'altra in argento, con Marte e Venere, data al 1725 circa e a manifattura continentale²⁰, e una terza in argento, con orologio, con scena di caccia (1740 circa; Lipsia?)²¹.

Un nucleo consistente è costituito da tabacchiere e scatole di metallo e dipinte a smalto su rame²².

Gli esemplari a base di metallo appaiono "popolari", prima in Olanda e in Inghilterra, verso la fine del XVII secolo. Scatole ovali e poligonali di ottone e rame, incise con scene bibliche, più raramente pastorali e agresti, furono prodotte in Olanda fino al 1750 circa. La manifattura di scatole di metallo in Inghilterra, che pur raggiunse scala industriale, specie intorno alla metà del XVIII secolo, non è certo testimoniata dai pochi esemplari rimasti di ottone e rame; infatti la maggior parte si sono probabilmente deteriorati e i superstiti rivestono un interesse locale. Ma a Parigi, alla metà del XVIII secolo, furono eseguite tabacchiere di rame della qualità dei lavori d'oreficeria.

La manifattura di tabacchiere di rame smaltato fiorì in Europa nella prima metà del '700. Lo sviluppo della tecnica era una soluzione particolare ed economica al problema di imitare la porcellana cinese, molto ammirata. Il metodo aveva il vantaggio che scatole e tabacchiere potevano essere realizzate a poco costo e in gran quantità su una base di metallo (di rame erano piene la Germania e l'Inghilterra) e potevano esser decorate in fretta per adattarsi alla domanda del mercato o di un acquirente individuale. Durante la prima metà del XVIII secolo uno dei principali centri di produzione era Berlino.

Simili per la struttura – ovale – e il materiale – il metallo – sono tre tabacchiere (se ne presentano solo due) che propongono una sintassi, sbalzata, incisa e cesellata, impostata su una scenetta galante, sul coperchio, circondata da composizioni floreali e vegetali: esse potrebbero provenire dalla stessa manifattura. Pur non particolarmente eleganti, non sono prive di quel tocco di malizia e di sensualità, che ben si addice al loro carattere mondano.

Elaborata è la prima tabacchiera (lunghezza 75 mm x larghezza 60 mm x altezza 15 mm): sul coperchio incernierato siedono due coppie; al di sotto un'altra figura semisdraiata tiene un cesto di frutti: il tutto tra tralci di vite, grappoli, fiori e un cagnolino. Girali fitomorfi avvolgono interamente anche il fondo, al centro del quale, entro un ovale incorniciato, sono una dama seduta, un cavaliere e un cagnolino (Fig. 2a-b).

¹⁹ BRANCHETTI 1993, p. 185, in alto a sinistra.

²⁰ LE CORBEILLER 1966, n. 423.

²¹ *Galanterie* 1997-1998, pp. 137-138, 1.167.

²² Poiché il tema è vasto e ampiamente trattato rimando solo ai testi citati a nt. 1.



Fig. 2a-b. Tabacchiera in metallo; sul coperchio siedono due coppie, al di sotto una figura semisdraiata tiene un cesto di frutti; sul fondo una dama seduta, un cavaliere e un cagnolino.

Un po' carica è anche la seconda tabacchiera (ne rimane solo il coperchio: lunghezza 77 mm x larghezza 58 mm), con la base in ferro scurito e decoro in argento, disseminata di motivi: sul coperchio incernierato un amorino intento a suonare una trombetta siede su un albero che distende il suo fogliame sopra due coppie, fiancheggiate da due grandi vasi con fiori; ancora al di sotto, un altro amorino con una freccia, circondato da fantasiosi intrecci (Fig. 3).



Fig. 3. Tabacchiera in ferro decorata in argento; un amorino suona una trombetta seduto su un albero; al di sotto due coppie, fiancheggiate da due vasi con fiori; sotto, un altro amorino con una freccia, tra fantasiosi intrecci.

Una bella policromia caratterizza la scatolina in ferro (lunghezza 70 mm x larghezza 55 mm x altezza 15 mm), decorata a sbalzo, ornata da tondi in ottone e da conchiglie, e sagomata in una forma che le ricorda; dotata anteriormente di un fermaglio di chiusura in metallo color oro, a volute fogliacee; sul fondo, ornato con gli stessi motivi del coperchio, sono applicati cordoncini in rame intrecciati color oro; il risultato è grazioso e piacevole (Fig. 4a-b). Scatole a forma di conchiglia o di *cartouche*, contorni ondulati, ornamentazioni mosse e articolate non scomparvero mai, però prevalevano nella prima metà del XVIII secolo, periodo a cui si potrebbe ascrivere questo pezzo.



Fig. 4a-b. Scatolina in ferro decorata a sbalzo, ornata da tondi, cordoncini intrecciati e conchiglie

Si tratta di oggetti piccoli, frivoli, impreziositi da un'inventiva relativamente semplice ma efficace e di buon gusto. Così, nella scatolina ovale (interno in ottone, esterno in ferro) lievemente bombata (lunghezza 80 mm x larghezza 60 mm x altezza 15 mm), il coperchio incernierato, il fondo e i lati sono tutti traforati, e rifiniti a bulino, con ornati floreali e girali (Fig. 5a-b).



Fig. 5a-b. Scatolina ovale in ottone e ferro, traforata con ornati floreali e girali.

E analogo modello, stilema, motivi floreali e vegetali sono ripetuti in una scatolina ottagonale in metallo (lunghezza 75 mm x larghezza 60 mm x altezza 20 mm); al centro del coperchio incernierato è incastonato un cristallo di rocca (?) ottagonale inciso con un uccello su un'esile pianticella.

Quanto alle tabacchiere dipinte a smalto su rame, merita ricordarne una con soggetti erotici (genere assai ricercato), accuratamente nascosti in un doppio scomparto interno, mentre sul coperchio all'interno e all'esterno e sui lati sono raffigurate innocenti scene galanti; e un'altra, dipinta a vivaci colori, "religiosa", con gli episodi salienti della vita di Mosè.

Una tabacchiera dipinta a smalto su rame, rettangolare con angoli appena smussati, fornita di cerniera (lunghezza 84 mm x larghezza 58 mm x altezza 20 mm) (Fig. 6a-b), è decorata sulla superficie esterna del coperchio e sui lati da vari fiori in rilievo bianchi, sparsi sullo smalto azzurro; all'interno del coperchio è raffigurata una giovane dama su uno sfondo di elementi vegetali sfumati. La tabacchiera è sicuramente destinata ad un pubblico femminile, del cui "spirito" è improntata: dai fiori bianchi alla dolce e aggraziata dama dalle tinte pastello.



Fig. 6a. Tabacchiera dipinta a smalto su rame, rettangolare decorata da fiori in rilievo bianchi; all'interno del coperchio è raffigurata una giovane dama.



Fig. 6b. Tabacchiera dipinta a smalto su rame, rettangolare decorata da fiori in rilievo bianchi; all'interno del coperchio è raffigurata una giovane dama.

Anche in un'altra tabacchiera della stessa forma e materiale, con il coperchio incernierato (lunghezza 80 mm x larghezza 60 mm x altezza 34 mm), prevalgono i colori tenui, su fondo bianco, in un'atmosfera arcadica (Fig. 7a-b). Sul coperchio è dipinta una scenetta bucolica: una coppia di "pastorelli", ben vestiti, insieme a quattro animali: un cavallo, un bovino, una capra e un cane (?), in un paesaggio appena tratteggiato; parte della composizione viene ripresa sia sul lato frontale con una figura maschile stante che allunga il braccio verso un cavallo, sia all'interno del coperchio, con un'altra figura che accompagna un bovino.



Fig. 7a-b Tabacchiera dipinta a smalto, rettangolare: una coppia di "pastorelli" insieme a quattro animali; sul lato frontale una figura maschile stante allunga il braccio verso un cavallo; all'interno del coperchio, un'altra figura accompagna un bovino.

Presenta il corpo sagomato a bauletto, dal profilo tutto ondulato, un altro esemplare dipinto a smalto su rame, a rilievo in oro su fondo bianco (lunghezza 80 mm x larghezza 55 mm x altezza 43 mm) (Fig. 8a-b). Sul coperchio esterno si svolge un intreccio, al centro del quale vi è un cesto ricolmo su cui posa un uccellino; la composizione è ripetuta sul lato posteriore, mentre sul lato frontale elementi vegetali composti campeggiano entro partizioni rettangolari. Questo pezzo, piuttosto curato, potrebbe appartenere al periodo rococò, quando predominavano pareti bombate, cornici ondulate, a volute, mistilinee, con un'esuberanza di movimento.



Fig. 8a-b. Scatola a bauletto, dal profilo ondulato, dipinta a smalto a rilievo in oro sul fondo bianco, con elementi vegetali, intrecci, e un uccellino posato su un cesto ricolmo

Un altro gruppo è formato da scatole e tabacchiere in tartaruga.

La precoce e duratura popolarità della tartaruga (ampiamente impiegata nel XVIII secolo e per buona parte del XIX secolo) è dovuta alla disponibilità, al basso costo e alla malleabilità; infatti, resa soffice, poteva facilmente esser formata, adattata in una matrice, pressata e decorata. Così si prestava al trattamento sperimentale e sembra che proprio alla tartaruga fu applicato per la prima volta l'*engine turning*, cioè un'innovazione, l'ornamentazione incisa a macchina, a Parigi e a Londra, intorno alla metà del XVIII secolo²³. Come attestano anche gli esemplari conservati a Brescia, la tartaruga era di solito decorata in lavoro *piqué*, cioè con lamine di altri materiali, per lo più oro, argento e madreperla, inserite in piccoli fori o incavi. Secondo lo schema decorativo con cui il metallo è introdotto nella base, il *piqué* viene denominato: *piqué point* (decorazione con piccoli punti); *piqué coulé* (solchi ad andamento lineare); *piqué incrusté* (decorazioni di maggiori dimensioni preventivamente preparate); il *piqué posé* è originato dalla combinazione dei due ultimi sistemi. Tutti gli esemplari in esame sono decorati in *piqué posé*. Poiché una delle specie di tartaruga marina era nativa del Mediterraneo, si ritiene che il *piqué* abbia avuto origine alla fine del XVII secolo a Napoli. E durante tutto il XVIII secolo rimase una tipica attrazione turistica l'ottima produzione napoletana di oggetti di tartaruga di ogni tipo, intarsiata d'oro e argento, talvolta con madreperla e avorio, spesso con lati ondulati e una profusione di volute e pannelli arabescati. Intorno al 1700 la tecnica di decorazione a *piqué* su tartaruga apparve in Inghilterra, in Francia e nell'Europa del nord. Pertanto non è sempre facile distinguere gli oggetti fabbricati in una precisa manifattura, secondo uno stile che era comune in tutta Europa. In linea generale una più delicata lavorazione del *piqué* denota laboratori parigini (specie del terzo quarto del XVIII secolo), mentre una poco rifinita rivela quelli "provinciali".

²³ Per un'analisi delle scatole e delle tabacchiere in tartaruga, BEDFORD 1964, pp. 43-45; LE CORBEILLER 1966, pp. 83-87; BRANCHETTI 1981-1991, pp. 46-47, 64; BRANCHETTI 1993, *passim*; *Arte della tartaruga* 1994-1995, *passim*; TASSINARI 2002, pp. 260-262.

Una bella tabacchiera in tartaruga scura rettangolare, con angoli arrotondati (lunghezza 84 mm x larghezza 58 mm x altezza 20 mm), presenta due scene in argento ben differenti (una religiosa, l'altra naturalistica), ma entrambe caratterizzate da grazia e armonia (Fig. 9a-b). Al centro del coperchio, entro uno spazio delimitato da una cornice a tratti diagonali, e più all'esterno da motivi vegetali in argento, è rappresentato un momento della fuga in Egitto: Gesù bambino e la Madonna tengono in mano un frutto che hanno preso da un cesto pieno che un angelo inginocchiato offre loro; la composizione è arricchita dalla figura di San Giuseppe, da un asino e da due alberi. Sul retro un'esuberante decorazione floreale e vegetale, a girali, al centro della quale un uccello spicca il volo. Un confronto per questa decorazione si ha con un *piqué* in argento su una tabacchiera in tartaruga, assegnata a produzione continentale e alla metà del XVIII secolo²⁴.



Fig. 9a-b. Tabacchiera in tartaruga rettangolare; sul coperchio, un momento della fuga in Egitto: Gesù bambino e la Madonna, un angelo inginocchiato, San Giuseppe, un asino e due alberi; sul retro un uccello tra decorazione floreale e vegetale.

Ben differente il linguaggio pittorico, che documenta il gusto per l'esotico, nel coperchio (manca il corpo) di tartaruga, a chiazze chiare e scure, con la veduta di un porto in argento (lunghezza 80 mm x larghezza 58 mm) (fig. 10). In primo piano una figura maschile stante offre una lunga pipa ad un'altra seduta, mentre la terza già fuma; sul lato destro un albero, in secondo piano due altre figure maschili stanti, una nave e ancor più lontano un fortino con una bandiera sventolante. Tra le tabacchiere in tartaruga simili, con una scena portuale, se ne può ricordare una più raffinata, a forma di *cartouche*, finemente decorata in *piqué d'or*, di produzione napoletana, datata alla metà del XVIII secolo²⁵.

²⁴ LE CORBEILLER 1966, n. 630.

²⁵ BRANCHETTI 1981-1991, p. 61, in basso a destra.



Fig. 10. Coperchio di tabacchiera in tartaruga con la veduta di un porto in argento, con figure che fumano la pipa.

È privo di corpo anche il coperchio di tartaruga, ottagonale, cosparso da un bell'arabesco floreale e vegetale che incornicia il busto di una dama (lunghezza 70 mm x larghezza 45 mm).

Per le incrostazioni di madreperla, peculiari dei lavori partenopei, in via ipotetica si potrebbe ascrivere ai maestri tartarugari napoletani attivi nel corso del XVIII secolo la scatolina ovale (lunghezza 65 mm x larghezza 45 mm x altezza 12 mm), in metallo e tartaruga, con il coperchio decorato da motivi intrecciati e floreali stilizzati, che attestano l'uso della madreperla come "colore" da utilizzare per inserire intarsi sulla superficie.

Analogamente un altro esempio delle tabacchiere e scatole napoletane potrebbe esser la scatolina in tartaruga, tonda, con profilo ondulato e corpo ad imitazione del vimini intrecciato (diametro 65 mm x altezza 35 mm); sul coperchio in madreperla una dama e un cavaliere, tra i fiori, circondati da un bordo con piccole inserzioni di madreperla (Fig. 11). Si evidenzia un bell'effetto di contrasto giocato sul bianco perlaceo, il marrone chiaro e quello molto scuro della tartaruga, che crea una certa vivacità di colori.



Fig.11. Scatolina in tartaruga e madreperla tonda, con profilo ondulato; sul coperchio una scenetta galante.

Gabriella Tassinari

gabriella.tassinari8@libero.it

Ringraziamenti

Per avermi affidato lo studio e la pubblicazione delle scatole e tabacchiere conservate ai Musei Civici di Arte e Storia di Brescia, ringrazio vivamente la Direzione dei Musei stessi.

Per la disponibilità, le indicazioni e il materiale sono profondamente grata a Antonella Cocco Lasta (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano), Roberta D'Adda (Settore Collezioni e Ricerca, Fondazione Brescia Musei, Brescia), Piera Tabaglio (Archivio Fotografico, Musei Civici di Arte e Storia, Brescia), nonché al personale dell'Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana di Milano.

Abbreviazioni bibliografiche

Arte della tartaruga 1994-1995

L'arte della tartaruga. Le opere dei Musei napoletani e la donazione Sbriziolo De Felice, coordinamento di L. Arbace, Napoli, Museo Duca di Martina nella Villa Floridiana, 11 dicembre 1994-30 aprile 1995, Napoli 1994.

BEDFORD 1964

J. Bedford, *All kinds of small boxes*, London 1964.

BERRY-HILL - BERRY-HILL 1953

H. Berry-Hill - S. Berry-Hill, *Antique Gold Boxes. Their Lore and Their Lure*, New York 1953.

BRANCHETTI 1981-1991

M.G. Branchetti, *Scatole e tabacchiere*, Milano 1981-1991 (I Nuovi Quaderni dell'Antiquariato, 33).

BRANCHETTI 1993

M.G. Branchetti, *Scatole*, Milano 1993 (Le Collezioni).

Carteggio Verri 1910-1942

F. Novati - E. Greppi - A. Giulini - G. Seregini (a cura di), *Carteggio di Pietro e di Alessandro Verri*, voll. 12, Milano 1910-1942.

DELIEB 1979

E. Delieb, *Silver boxes*, London 1979.

Galanterie 1997

Galanterie. Oggetti di lusso e di piacere in Europa fra Settecento e Ottocento, Catalogo della Mostra, Napoli, Museo Nazionale della Ceramica "Duca di Martina", 25 ottobre 1997-26 aprile 1998, Napoli 1997.

GINORI LISCI 1965

L. Ginori Lisci, *Tabacchiere di Doccia*, in "Pantheon" 33 (1965), pp. 90-96.

GRANDJEAN 1981

S. Grandjean, *Catalogue des tabatières, boîtes et étuis des XVIII^e et XIX^e siècles du Musée du Louvre*, Paris 1981.

LE CORBEILLER 1966

C. Le Corbeiller, *European and American Snuff Boxes. 1730-1830*, London 1966.

MASCETTI 1985

D. Mascetti, *Oreficeria del Settecento*, Novara 1985.

MOCARELLI 2001

L. Mocarelli, *Una realtà produttiva urbana nel secolo dei lumi. Milano città atelier*, Brescia 2001.

MONDINI 2012

M. Mondini, *Collezioni e collezionisti tra Brescia e l'Europa*, in A.B. Spada - E. Lucchesi Ragni (a cura di), *Collezioni e collezionisti. Arti applicate dei Civici Musei di Arte e Storia di Brescia*, San Zeno Naviglio 2012, pp. 19-33.

NOCQ - DREYFUS 1930

H. Nocq - C. Dreyfus, *Tabatières des Collections du Musée du Louvre*, Paris 1930.

ORLANDI BALZARI 2004

V. Orlandi Balzari, *Alessandro Verri antiquario in Roma*, in "Quaderni Storici" XXXIX, n. 116, fasc. 2 (2004), pp. 495-528.

SNOWMAN 1966

K. Snowman, *Eighteenth Century Gold Boxes of Europe*, London 1966.

SNOWMAN 1974

K. Snowman, *Eighteenth Century Gold Boxes of Paris. A Catalogue of the J. Ortiz-Patiño Collection*, London 1974.

SOMERS COCKS - TRUMAN 1984

A. Somers Cocks - C. Truman, *The Thyssen-Bornemisza Collection. Renaissance jewels, gold boxes and objets de vertu*, London 1984.

TASSINARI 2000

G. Tassinari, *Il carteggio tra l'incisore di pietre dure Giovanni Pichler, Padre Giuseppe Du Fey ed il Principe Alberico Barbiano di Belgiojoso d'Este*, Milano 2000 (Materiali Studi Ricerche, 18).

TASSINARI 2002

G. Tassinari, *Un aspetto del collezionismo di "arti minori" del XVIII e XIX secolo nel territorio lombardo: di alcune tabacchiere e scatole a Varese*, in P. Baj (a cura di), *Studi in memoria di Carlo Mastorgio*, Gavirate 2002, pp. 233-264.

TASSINARI 2002-2003

G. Tassinari, *Glyptic Portraits of Eugène de Beauharnais: The Intaglios by Giovanni Beltrami and the Cameo by Antonio Berini*, in "The Journal of the Walters Art Museum" 60-61 (2002-2003), pp. 43-64.

TASSINARI 2003

G. Tassinari, *Carlo Giuseppe Grassi, incisore in pietre dure e orefice milanese della seconda metà del XVIII secolo*, in "Archivio Storico Lombardo" CXXIX, serie dodicesima, IX (2003), pp. 75-113.

TASSINARI 2005

G. TASSINARI, *I ritratti dello zar Nicola I incisi su intagli e cammei*, in "Zeitschrift für Kunstgeschichte" 68, heft 3 (2005), pp. 358-390.

TASSINARI c.s.

G. Tassinari, *Tabacchiere e scatole nei Musei Civici di Arte e Storia a Brescia*, c.s.

TRUMAN 1991

C. Truman, *The Gilbert Collection of Gold Boxes*, Los Angeles County Museum of Art, Los Angeles 1991.